

IL TEMA

Nel Messaggio della presidenza della Cei in vista dell'anno scolastico 2022-23 i motivi per cui è importante avvalersi dell'insegnamento di una «materia» che motiva «all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e pace»

Ecco chi frequenta la lezione di religione

85,5%
gli studenti di ogni ordine e grado che frequentano l'Irc

89,2%
i bimbi della scuola dell'infanzia iscritti all'ora di religione

89,5%
i ragazzi della scuola primaria che seguono l'ora di religione

87,4%
i ragazzi delle medie che si avvalgono dell'ora di religione

79,6%
gli studenti delle superiori che frequentano l'Irc



Da sempre le religioni hanno avuto uno stretto rapporto con l'educazione, accompagnando le attività religiose con quelle educative, scolastiche, accademiche. Come nel passato così anche oggi, con la saggezza e l'umanità delle nostre tradizioni religiose, vogliamo essere di stimolo per una rinnovata azione educativa che possa far crescere nel mondo la fratellanza universale. Così l'educazione ci impegna a non usare mai il nome di Dio per giustificare la violenza e l'odio verso altre tradizioni religiose, a condannare ogni forma di fanatismo

Papa Francesco
Incontro sul patto educativo globale
5 ottobre 2021

La religione cattolica a scuola educa al confronto e al dialogo autentico

Pubblichiamo il Messaggio della presidenza della Conferenza episcopale italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2022-23.

Cari studenti e cari genitori, nelle prossime settimane si svolgeranno le iscrizioni online al primo anno dei percorsi scolastici che avete scelto. In quell'occasione, sarete chiamati a esprimere anche la vostra scelta se avvalervi o non avvalervi dell'Insegnamento della religione cattolica (Irc), una materia che, per sua natura, favorisce il dialogo e il confronto tra persone ed esperienze diverse. Con molta chiarezza, infatti, le Indicazioni didattiche dell'Irc per tutti i gradi di scuola chiedono che gli alunni siano aiutati a «sviluppare un positivo senso di sé e sperimentare relazioni serene con gli altri, anche appartenenti a differenti tradizioni culturali e religiose» (Indicazioni per l'infanzia), fino ad affermare che «l'Irc, nell'attuale contesto multiculturale, mediante la propria proposta, promuove tra gli studenti la partecipazione ad un dialogo autentico e costruttivo, educando all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace» (Linee per i licei).

Proprio considerando il contesto nazionale e mondiale di questi mesi, crediamo che il valore del dialogo sereno e autentico con tutti debba essere un traguardo importante da raggiungere insieme. Avvalersi, nel proprio percorso scolastico, di uno spazio formativo che faccia leva su questo aspetto è quanto mai prezioso e qualificante in senso educativo la stessa istituzione scolastica. Ci piace, in proposito, ricordare alcune espressioni che papa Francesco ha pronunciato in occasione dell'incontro sul Patto educativo globale lo scorso 5 ottobre 2021: «Da sempre le religioni hanno avuto uno stretto rapporto con l'educazione... [Essa] ci impegna a non usare mai il nome di Dio per giustificare la violenza e l'odio verso altre tradizioni religiose, a condannare ogni forma di fanatismo e a difendere il diritto di ciascuno a sce-

gliere e agire secondo la propria coscienza. Se nel passato, anche in nome della religione, si sono discriminate le minoranze etniche, culturali, politiche e di altro tipo, oggi noi vogliamo essere difensori dell'identità e dignità di ogni persona». Queste parole di papa Francesco ci paiono particolarmente significative anche per esortare ciascuno di voi a scegliere l'Irc aderendo a questa proposta, manifestando il vostro desiderio di conoscenza e di dialogo con tutti, sviluppato a partire dai contenuti propri di questa disciplina scolastica. Avvalersi delle opportunità offerte dall'Insegnamento della religione cattolica a scuola permette, inoltre, di incontrare degli insegnanti professionalmente qualificati e testimoni credibili di un impegno educativo autentico, pronti a cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni alunno e studente e ad accompagnare ciascuno nel suo personale e autonomo percorso di crescita. Ci auguriamo che possiate accogliere con generosità questa occasione di crescita, così da poter iniziare o continuare tra voi e con i vostri docenti un proficuo dialogo educativo.

La presidenza della Conferenza episcopale italiana



Una lezione di religione cattolica alla scuola dell'infanzia prima della pandemia / Siciliani

LE VOCI DI CHI SALE IN CATTEDRA OGNI GIORNO

«In ascolto dei ragazzi: ecco la sfida»

Parlano i docenti: in classe anche alcuni musulmani. Il Vangelo è parte della nostra cultura

ENRICO LENZI

Docenti «professionalmente qualificati», ma anche «testimoni credibili di un impegno educativo autentico». La definizione che la presidenza della Cei fornisce dei docenti di religione cattolica nella scuola italiana lascia un po' senza fiato anche i diretti interessati. «Leggendo quel paragrafo mi è venuta un po' la pelle d'oca» ammette con un sorriso Claudio Ferrari, dal 1986 docente di religione a Piacenza, in un istituto tecnico industriale (ex Itis). Ma sa bene che «i nostri ragazzi hanno bisogno di incontrare adulti che veramente lo siano e con i quali immaginare il loro futuro, pur nella libertà delle scelte personali». Nelle sue classi deve affrontare situazioni diversificate. «Nel percorso tecnico si avvale dell'insegnamento circa il 60%, mentre in quello professionale abbiamo pochissimi casi di studenti che scelgono l'Irc (Insegnamento religione cattolica)». Eppure a sorpresa tra i suoi stu-

dentati vi sono anche cristiani non cattolici e persino qualche musulmano. «Mostrano nel concreto che frequentare questo insegnamento significa poter conoscere la cultura e la storia del nostro Paese - aggiunge il docente piacentino -, ma nello stesso tempo comprendono che quest'ora diventa anche un luogo di incontro e confronto tra diversità».

Un percorso, sottolinea Flavia Montagnini, docente Irc in un istituto tecnico di Udine anche lei dal 1985, «che fa bene anche ai ragazzi che provengono dalla tradizione e dalla formazione cattolica. Forse non lo percepiscono subito, ma nel corso dei cinque anni di scuola superiore, l'Irc

Un'ora che unisce «formazione e testimonianza». L'impegno per «rafforzare le radici» e «allargare lo sguardo». La necessità di «rispondere alle domande di senso degli studenti»

permette loro di allargare il proprio pensiero». Ma anche di «rafforzare le proprie radici», perché altrimenti non scaturisce alcun dialogo o confronto con chi proviene da culture diverse o professa un'altra religione. Anche la professoressa Montagnini concorda sul ritenere impegnative le parole del messaggio della presidenza Cei, ma «le condivido in pieno, perché penso che il mio impegno educativo parta proprio dalla mia testimonianza». E per farlo «occorre saper ascoltare, cercare di capire, far conoscere i contenuti» il tutto «con grande impegno e professionalità, perché le lezioni non si possono improvvisare, come dico agli aspiranti docenti di Irc di cui seguo la formazione insegnando loro didattica».

Che a «fare la differenza è l'insegnante» ne è convinta anche Barbara Condorelli, in cattedra da 33 anni, di cui la metà in un istituto tecnico e l'altra metà in un liceo classico ad Acireale, in Sicilia. Nell'isola la percentuale di chi si avvale dell'Irc «sfiora il 95% in tutte le scuole», ma tanta partecipazione «non sempre riflette una conoscenza approfondita dei valori. Certo ci sono ragazzi che frequentano la parrocchia o gruppi associativi cattolici, ma non si evidenziano subito in classe». Ecco allora che è l'insegnante a fare la differenza per far crescere la qualità della partecipazione («soprattutto per intercettare le domande dei ragazzi stessi»). Domande che «nel corso del tempo sono cambiate». In particolare a imporsi sono temi legati alla sessualità e alla fluidità di genere. «Spesso si sentono soli ad affrontare questi temi», commenta la docente siciliana che aggiunge: «Chiedono di essere ascoltati, di affrontare questioni che sono vicine al fatto religioso e alla loro vita».

E se a ricevere quelle domande è un docente di religione, che è anche un sacerdote, «la responsabilità aumenta ulteriormente», spiega don Fabio Landi che insegna in un liceo classico di Milano ed è anche responsabile della pastorale scolastica dell'arcidiocesi ambrosiana. «A un primo impatto, a dire il vero, l'essere docente e sacerdote viene scisso dai ragazzi che guardano al primo aspetto. Ma con il passare del tempo, e con il valore della testimonianza, emergono a volte richieste personali che coinvolgono anche il mio essere sacerdote». Anche per questo don Landi parla di «grande responsabilità nel cercare di rendere concrete quelle parole scritte nel messaggio della presidenza Cei. Non siamo erogatori di risposte, ma dobbiamo aiutare i nostri studenti a far emergere in modo adeguato le domande, anche per scoprire che spesso sono condivise con gli altri. Un passaggio di grande importanza: scoprire che un problema non è soltanto tuo, ma è vissuto da altri, permette di guardarlo con occhi differenti e sentirsi meno solo».

Enrico Lenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO CHE PRENDE SPUNTO DAL SINODO DI PADOVA

In aula entra il fattore religioso. E «aiuta» i giovani

L'insegnamento della religione cattolica (Irc) a scuola è per i giovani «un'occasione importante per tenere desto il proprio interesse per le tematiche religiose», visto che il numero di chi sceglie a scuola questa materia è decisamente superiore alla percentuale dei giovani che frequentano la parrocchia. Ecco perché i docenti dell'Irc «possono essere un'antenna sensibile sul mondo giovanile, perciò dovrebbero essere consultati e ascoltati frequentemente e con molta attenzione da parte della pastorale giovanile e non solo». È una delle proposte che don Giorgio Ronzoni e Gianpiero Dalla Zuanna offrono ai lettori del libro *Chi andrà per noi? Per trasmettere la fede alle nuove generazioni* (edito da Cleup, pagine 128, euro 10), un viaggio nella pastorale rivolta ai giovani e al loro rapporto con la Chiesa e la fede nella diocesi di Padova, che ai giovani tra il 2016 e il 2018 ha voluto dedicare un Sinodo diocesano indetto dal vescovo Claudio Cipolla.

«Non vogliamo offrire ricette buone per tutte le stagioni - avvertono gli autori nell'introduzione -, bensì qualche elemen-

to utile per orientarsi in scelte che, alla fine, non possono che essere sue». Per permettere al lettore di elaborare «scelte proprie», il libro offre davvero una sintetica, quanto interessante, panoramica di tutti gli aspetti che riguardano il rapporto tra la comunità cristiana e il mondo giovanile. Certo il punto di partenza è il Sinodo diocesano per i giovani, ma anche gli



Dal sacro a scuola alle esperienze in parrocchia, dai nuovi preti al ruolo degli oratori, viaggio nel mondo giovanile visto con gli occhi della comunità ecclesiale

appuntamenti voluti dallo stesso papa

Francesco negli anni scorsi. Il tutto inserito nell'attuale cammino sinodale della Chiesa italiana. Decisamente interessanti i capitoli che la ricerca dedica sia alla demografia del clero sia ai giovani sacerdoti e ai seminaristi. E se l'inevitabile invecchiamento del clero anche nella Chie-